

OGGI & IERI

3.800
Le aziende risicole
in Italia
In media sono estese
sessanta ettari

500
I milioni di euro
che costituiscono
il business
annuale

La minaccia asiatica sul riso padano “Combattiamo la concorrenza sleale”

Il governo chiede aiuto all'Ue, ma non è solo questione di dazi: occorrono nuove strategie

ROBERTO MAGGIO

Alla fine degli Anni Venti la risicoltura italiana ha attraversato uno dei momenti più delicati della sua storia. L'epilogo che si profilava era drammatico: c'era il rischio che la coltivazione del riso si annullasse, un colpo mortale per l'economia della Pianura Padana. Le categorie interessate hanno saputo reagire sostenendo i progressi della risicoltura nazionale. Fu istituito così, con un regio decreto del 1931, l'Ente Nazionale Risi, che ancora oggi ha il compito di tutelare e promuovere il settore, e far conoscere il riso «made in Italy».

Lo spirito di salvaguardia e difesa è intatto. Sono cambiate però le minacce a un primato che ha l'Italia a livello europeo. Siamo il primo Paese produttore di riso nel continente grazie a 227mila ettari di superficie, un milione e mezzo di tonnellate di risone prodotto all'anno e circa 3.800 aziende risicole, con un'estensione media di 60 ettari. Il giro d'affari si aggira attorno a 500 milioni di euro. La principale minaccia è arrivata negli ultimi anni dall'altro capo del mondo, in primis da Cambogia e



Il triangolo Vercelli-Novara-Pavia produce il 60% del cereale italiano (foto: una risaia nel Novarese)

Myanmar: le importazioni di riso Japonica in assenza di dazi doganali dall'ex Birmania sono passate da 31.500 tonnellate nel 2018 a 158.700 alla fine del 2020.

Negli ultimi tre anni l'intera filiera risicola ha ottenuto dall'Europa il ripristino della clausola di salvaguardia, che impone una tassa al riso Indica esportato dai due Paesi, ma scadrà a gennaio. Il rischio è che tonnellate di riso senza alcun dazio invadano nuova-

io. «Dobbiamo tenere sempre più in alto il nome del riso italiano - ha detto Centinaio -. L'Europa fa bene a chiederci sforzi per l'ambiente, per la qualità del prodotto e per limitare lo spreco di acqua; ma la stessa Europa permette a chi non rispetta qualità e lavoro di esportare riso che non ha le stesse caratteristiche del nostro. Noi stiamo autorizzando la concorrenza sleale. Per questo chiediamo reciprocità: i Paesi esportatori devono produrre riso alle stesse nostre condizioni, altrimenti introduciamo le tasse. Il rischio è che tra 90 anni festeggeranno solo gli importatori».

Ma la tutela del chicco tricolore non è solo questione di dazi. L'Ente Risi custodisce in un bunker 1.500 varietà di riso coltivate fin dal 1800, sia italiane che straniere. Circa 160 quelle attualmente coltivate in Italia. Una cassaforte al Centro Ricerche unica nel suo genere, nata per programmi di miglioramento genetico, e per la salvaguardia della biodiversità. C'è anche l'educazione: per il

L'Ente Risi compie novant'anni: occhio alla biodiversità

mente i mercati europei mettano a repentaglio il triangolo d'oro Vercelli-Novara-Pavia, da cui arriva il 60% del cereale prodotto in Italia. Il Piemonte possiede l'unica Dop del riso esistente in Italia, il riso di Baraggia Biellese e Vercelese.

Vigila l'Ente Risi, che ha appena festeggiato i 90 anni di vita al Centro Ricerche di Castello d'Agogna con il sottosegretario al Ministero delle Politiche agricole Gian Marco Centina-

io. Centinaio ha inaugurato una sala didattica in cui è ricostruito in miniatura l'ambiente di risaia, con i macchinari e la storia del cereale. «Ente Risi - conclude il presidente Paolo Carrà - è sempre al passo con i tempi. La pandemia ha messo in evidenza l'importanza del settore primario. Nulla deve rimanere intatto per difendere il primato italiano nella risicoltura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASALE MONFERRATO

C'era una volta il Paraboloide la grande fabbrica del cemento

ANDREA PARODI

È il 1874 quando a Casale Monferrato nasce uno stabilimento produttivo del cemento sui terreni del conte Robatti, vicino alla Cittadella cinquecentesca dei Gonzaga. Ben 6.500 mq di complesso, collegato alla limitrofa ferrovia, con le più avanzate strumentazioni industriali dell'epoca per lavorare la marna scavata nei dintorni della città. In quello stesso sito, nel 1923, quando l'industria cementiera si afferma come settore produttivo nazionale, e non solo locale, nasce una struttura simbolica destinata a fare scuola per il suo utilizzo. Il Paraboloide, ancora oggi, è un vero simbolo non solo per Casale, ma per l'intera archeologia industriale italiana.

Il Paraboloide è composto dal susseguirsi di archi parabolici in calcestruzzo armato disposti in parallelo, collegati da traversi, anch'essi in calcestruzzo armato; quello di Casale è il primo esemplare di questa tipologia edilizia,

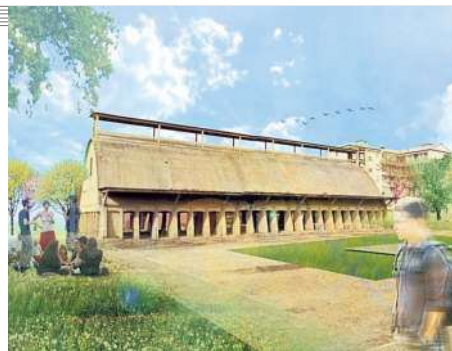
La riqualificazione porterà eventi e attività sportive

caratterizzata dall'ampio spazio interno libero, utilizzato di norma come magazzino di stoccaggio. Oppure, come in questo caso, per la fase produttiva. All'interno avveniva la delicata fase della cottura del clinker, il materiale laterizio che porta alla pro-

duzione del cemento, movimentata da carrelli posti nel piano interrato.

Nel dopoguerra l'area viene progressivamente smantellata perché la produzione è trasferita in un altro stabilimento a Borgo San Dalmazzo, nel Cuneese. Inizia una fase di abbandono che si conclude nel 1995, quando l'intera area viene acquisita dal Comune di Casale: per gran parte è

demolito e sostituito da edifici residenziali. Del complesso si conserva unicamente il Paraboloide, lasciandolo però al suo destino. Ora il progetto di riqualificazione prevede un intervento strutturale finalizzato al suo riuso per la comunità casalese come



Un progetto di rilancio del Paraboloide datato 2013

piazza coperta dedicata, in particolare, a eventi e attività sportive. All'esterno è prevista un'ampia area verde.

Il tessuto urbano di Casale, tuttavia, è un unicum nel suo genere in Italia per le architetture industriali dismesse. Presso il Borgo Ronzone, in posizione adiacente all'ex area Eternit, tristemente famosa per i noti fatti di cronaca degli ultimi decenni, sorgeva l'area Cementi Alta Italia. Sviluppata principalmente negli Anni 20, esatta-

mente come per l'area del Paraboloide, la ditta produceva cementi idraulici, sempre con le marneprovienienti dalle cave del territorio.

Un tessuto industriale notevole, costituito da vari corpi di fabbrica: una palazzina per gli uffici; magazzini e depositi; un'abitazione per gli operai; un edificio per i servizi dedicati agli operai, un mulino, una centralina elettrica, un'officina meccanica, un reparto per il deposito del prodotto finito, un reparto

macinazione, un deposito materie prime e infine un reparto cottura.

Il tutto viene smantellato, dopo il susseguirsi di tre proprietà (l'ultima, quella dei Fratelli Buzzi Spa) a partire dagli Anni 60. Nel 2018 il complesso è stato oggetto di una campagna di demolizione degli edifici più compromessi, salvando le parti di infrastruttura più significative a livello storico-produttivo, architettonico e paesaggistico. Secondo i progetti l'area avrà in futuro funzioni di ricettività alberghiera innovativa: un ostello, un glamping (glamour camping) e un'area camper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord Ovest Economia Mensile GNN

DIRETTORE EDITORIALE GENN
MASSIMO CRIVELLI
COORDINAMENTO LA STAMPA
MARCO ZATTERINI MASSIMO RUIH
COORDINAMENTO IL SECOLO XIX
LUCA UBALDESCHI
ACQUA
GIULIO TEBERGA GIUSEPPE BUTTARO LUCA FORNIO
MASSIMO CRIVELLI MARCO SARTORELLI
PROGETTOGRAFICO
MAURO BARBERO